



(ibidem)
Planum Readings

#10
2018/2

Scritti di **Marco Baccarelli, Alberto Clementi, Angela Colucci, Carlotta Fioretti, Luca Gaeta, Jukka Heinonen, Agim Kërçuku e Paolo Romanò, Jacopo Larena Faccini, Francesca Mattei, Lorenzo Mizzau, Nausicaa Pezzoni, Emma Puerari**
| Libri di **Ruben Baiocco / Filippo Barbera / Mattia Bertin / Francesco Curci, Enrico Formato e Federico Zanfi / Alessandro De Magistris e Aurora Scotti / Andrea Membretti, Ingrid Kofler e Pier Paolo Viazzo / Agostino Petrillo / Carlo Pisano / Richard Sennett / Antonio Tosi / Trausti Valsson**

© Copyright 2018
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 37, vol. II/2018
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Laura Pierantoni (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Mattia Bertin, Francesco Curci e Marco Milini (Redazione)
Alice Buoli, Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Torre Chianca, marina di Lecce:
palo della pubblica illuminazione 'affogato' in un cordone dunale
Foto di Francesco Curci 2018 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Urbanisti, su la testa*
Alberto Clementi

Lecture

- 11 *Ippodamo, la politica e il piano*
Luca Gaeta
- 14 *Creare spazio al possibile.*
Progetti e utopie tra storia, critica e didattica
Francesca Mattei
- 16 *Lezione a classi unite*
Lorenzo Mizzau
- 19 *Autobiography of a Planner and Visionary*
Jukka Heinonen
- 21 *Abitare i margini, progettare l'accoglienza*
Nausicaa Pezzoni
- 24 *Milton Keynes, la città paradosso*
Emma Puerari
- 27 *Civitas, territori resilienti e gestione dell'emergenza*
Angela Colucci

Prima Colonna

- 30 *Periferie oltre la marginalità*
Carlotta Fioretti
- 33 *Il patchwork come metafora e come modello*
Marco Baccarelli
- 36 *Chi rimane fuori?*
Le politiche abitative come specchio della città
Jacopo Larena Faccini

Storia di copertina

- 40 *Spazi della negazione/negoziazione*
Testo e selezione fotografica a cura di
Agim Kërçuku e Paolo Romanò

Come accade di solito, i libri recensiti in questo numero di (ibidem) toccano svariati argomenti. Tra questi, l'abusivismo edilizio può dirsi il *primus inter pares*. Ne discute appassionatamente Alberto Clementi leggendo *Territori dell'abusivismo*. Ne mostrano alcuni aspetti inconfondibili tanto la copertina quanto il reportage fotografico dalla costa salentina, a cura di Agim Enver Kërçuku e Paolo Romanò. Quando il morbo italice del condono edilizio contagia il legislatore, come di recente per Ischia, oppure quando tragici eventi climatici fanno strage dentro abitazioni costruite in luoghi insicuri, come a Casteldaccia, ai cittadini rispettosi delle regole non rimane altro sentimento che lo sconforto. Il condono edilizio comunica chiaro il messaggio che leggi e regolamenti per l'uso del suolo si possono violare quasi impunemente, perché quel che oggi è una violazione del diritto potrebbe domani non esserlo più con il disbrigo di una pratica amministrativa e il pagamento di una sanzione. La morte di chi abita dentro case che non dovrebbero sorgere là dove sono fa sentire come insufficiente la vigilanza di chi è preposto alla sicurezza del territorio.

La libertà di domicilio è un bene costituzionale che tuttavia non può e non deve entrare in contrasto con la salute pubblica e il rispetto delle leggi su cui si fonda la convivenza civile. Lo *ius aedificandi* è connaturale alla proprietà del suolo, tuttavia non si può esercitarlo in contrasto con quel reale patto di cittadinanza che è il piano urbanistico. Oltre le ragioni della tecnica, oltre i calcoli e le previsioni del rischio ambientale – che nei piani trovano ancora poco spazio –, l'abusivismo nega alla luce del sole l'idea che una collettività possa darsi regole per l'uso del suolo e che tali regole siano degne di rispetto perché patrimonio comune dei cittadini.

Nausicaa Pezzoni

Abitare i margini, progettare l'accoglienza



Andrea Membretti, Ingrid Kofler,
Pier Paolo Viazzo (a cura di)
**Per forza o per scelta. L'immigrazione
straniera nelle Alpi e negli Appennini**
Aracne, Ariccia 2017
pp. 304, € 20,00

I migranti stranieri che 'per forza o per scelta' si insediano nelle montagne italiane sono i protagonisti dei saggi che compongono questo libro come un dialogo a più voci sulle criticità, le sperimentazioni in corso, le possibili traiettorie di lavoro rispetto a quelle 'misure di accoglienza' che interrogano oggi le politiche urbane, quelle sociali, dello sviluppo economico, dell'integrazione. Un dialogo intenso e d'attualità, poiché intercetta – addentrandosi – le politiche di inclusione su cui la contemporaneità interroga ciascuno di noi rispetto a un movimento migratorio epocale. Mobilitare competenze e approcci diversi è la scelta compiuta dai curatori per affrontare una delle questioni aperte che il controverso tema dell'inclusione presenta oggi all'Italia: quella delle trasformazioni indotte dalla presenza dei profughi nelle terre alte e del loro impatto sulle comunità locali. Sociologi, antropologi, giornalisti, progettisti, amministratori locali e operatori sociali guidano il lettore lungo la frontiera ancora inesplorata dell'immigrazione straniera nei territori marginali del nostro Paese, in un intreccio

fecondo tra il punto di vista della ricerca e quello dell'osservazione sul campo.

L'esplorazione di questa frontiera si svolge intorno al nesso apparentemente contraddittorio tra due ordini di fragilità: quello dei territori marginalizzati e quello delle popolazioni marginali che, insediandosi, ne permettono una rigenerazione. «L'apparente contraddizione si spiega con il fatto che in tutta la storia dell'umanità la montagna ha funzionato molto spesso da rifugio per le culture minoritarie, per i popoli respinti all'esterno dell'organizzazione insediativa dominante, che ha sempre interessato la pianura» (Farinelli, 2003, p. 50). Oggi queste aree fragili, dopo essere state a lungo «oggetto di marginalizzazione da parte del sistema urbano di pianura, si trovano a vivere il contrasto tra la relativa semplicità/semplificazione della loro organizzazione sociale e la complessità (in termini soprattutto di diversità) portata dallo straniero che in essa va insediandosi» (Membretti, Lucchini, p. 33). Una diversità che diviene possibilità di apertura al nuovo: uno spiraglio nel tessuto della marginalità geografica, demografica, economica oltre che culturale della montagna; un interstizio che, proprio in quanto elemento di ulteriore destabilizzazione di quel tessuto, ne richiede un ripensamento radicale. E, attraverso la rilettura dello spazio comune cui migranti e autoctoni sono necessariamente chiamati, dischiude imprevedibili opportunità di sviluppo: si fa catalizzatore di innovazione.

Il volume si pone l'obiettivo di indagare le condizioni necessarie per trasformare almeno una parte dei 'montanari per forza' in montanari per scelta, facendone il perno per un rilancio delle terre alte italiane. Con questo intento, esso raccoglie e sviluppa i contributi di una trentina dei più qualificati studiosi delle nuove migrazioni nelle terre alte intervenuti in un seminario sull'immigrazione straniera nelle montagne italiane, organizzato nel 2015 dal dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'Università di Milano Bicocca e dall'associazione Dislivelli.



La struttura del testo risponde alla finalità di far luce da differenti angolazioni sulla portata innovativa del fenomeno migratorio nei territori montani: dal punto di vista dei numeri, in rapida crescita, con cui si sta sviluppando (Parte I: Immigrati economici e rifugiati nelle montagne italiane. Dati e politiche); dal punto di vista degli strumenti analitici messi in campo per affrontarne lo studio e l'interpretazione (Parte II: Chiavi di lettura del fenomeno e questioni aperte); dal punto di vista dell'intreccio tra dimensione sociale, economica e politica dell'accoglienza, osservata anche nella diversa prospettiva sociale e normativa dei paesi d'Oltralpe (Parte III: Uno sguardo Oltralpe. L'immigrazione straniera nelle Alpi austriache e svizzere); infine, con una rassegna di buone pratiche di inserimento dei migranti nei territori alpini e appenninici, dal punto di vista della contaminazione culturale, della discontinuità quale condizione per il mantenimento e la valorizzazione dei paesaggi dell'abbandono (Parte IV: L'accoglienza e l'inclusione sociale degli immigrati stranieri nelle terre alte).

«Il mantenimento di un paesaggio e quindi di pratiche che fanno parte della storia dei luoghi è paradossalmente garantito solo grazie alla discontinuità e all'ibridazione. Laddove queste non vi siano, il patrimonio locale e i saperi ad esso legati languono in qualche esposizione museale, o sono preda di revival che hanno il sapore finto e artefatto di una messinscena ad uso e consumo turistico» (Varotto, p. 141).

Un contributo certamente prezioso del libro è quello di far capire al lettore le ragioni e le traiettorie della 'forzatura' che spinge i migranti a insediarsi nelle aree fragili; e di spiegare la differenza negli effetti, a medio termine, che i diversi modelli di accoglienza producono sul territorio, esiti osservati nella duplice prospettiva del percorso di integrazione dei migranti e del contesto ambientale in cui l'accoglienza viene attuata.

Se infatti l'approccio emergenziale gestito dalla Prefettura è noto «per le condizioni di isolamento, l'inadeguatezza delle strutture e dei servizi, l'assenza di interlocuzione con le amministrazioni locali e la carenza dei programmi di inserimento e di scambio con la popolazione locale, la quale spesso reagisce con timore e diffidenza rispetto ai nuovi arrivati» (Corrado, p. 268), molto meno conosciute sono

le politiche legate al circuito SPRAR, che mette in rete il sistema di accoglienza nazionale con gli enti territoriali che volontariamente decidano di aderire, puntando all'integrazione socio-economica dei richiedenti asilo attraverso percorsi individualizzati (SPRAR, 2017). Un sistema costruito prendendo spunto «da iniziative di accoglienza decentrata in rete sperimentate dal basso da alcune organizzazioni della società civile verso la fine degli anni Novanta», tra cui Riace (Galera, Giannetto, p. 72), il paese che proprio nel periodo in cui vengono scritte queste note sta alimentando il dibattito pubblico nell'indicare un nuovo modello di accoglienza. Tuttavia questo sistema capillare e integrato di una politica «notoriamente più longeva, strutturata e radicata sul territorio» (ivi, p. 71) interessa soltanto il 13,3% dei migranti in arrivo nel nostro Paese, mentre le strutture temporanee rappresentate dai Centri di accoglienza straordinaria (CAS) costituiscono tuttora la modalità ordinaria di accoglienza (Anci *et al.*, 2016).

Importante appare dunque, in un momento in cui il confronto pubblico si trova di fronte alla profonda contraddizione fra il riconoscimento dello *jus migrandi* e la trasformazione di questo in un delitto (Ferrajoli, 2018), contribuire al dibattito politico comunicando con una rassegna di casi virtuosi che «un fenomeno ormai strutturale richiede nuovi modelli di gestione, dato che i precedenti hanno mostrato – e mostrano tuttora – grossi limiti. La scelta di micro-accoglienza diffusa su tutto il territorio, che prevede quindi piccoli numeri di persone che però interessano i comuni di un'intera valle, nasce dalla necessità di partecipare delle scelte della Prefettura mediante modelli *bottom-up*, potendo avviare una programmazione partecipata con il territorio» (Bertolino, Corrado, p. 96).

Rilevanti sono altresì le domande che questo racconto di una Italia ai margini pone, assumendo i territori marginalizzati quali «osservatorio privilegiato rispetto all'analisi del mutamento sociale prodotto dall'immigrazione straniera» (Membretti, Lucchini, p. 33). Domande relative ai regimi proprietari e ai diritti di proprietà in relazione alla cura del territorio da parte dei 'nuovi montanari': «Cosa implica, esattamente, l'azione di tutela e conservazione da parte delle comunità locali in termini di diritti di proprietà? Sono sufficienti diritti indivi-

duali ben disegnati? Oppure trattandosi di beni comuni (terra, acqua, paesaggio, conoscenza locale) è necessario disegnare diritti di proprietà collettiva?» (Barbera, 2015, cit. in Membretti, Viazzo, p. 103).

Domande che portano direttamente al cuore della visione al futuro del territorio e che aprono ulteriori questioni relativamente ai soggetti chiamati a prevederne le trasformazioni e all'idea stessa di abitabilità che vi potranno introdurre. Se la collettività disposta a farsi carico della cura di un territorio non coincide (più) con la comunità locale, ma comprende la pluralità dei soggetti che con la loro presenza si appropriano, al di là di un'appartenenza geografica radicata, di quel contesto, quale tipo di governance si potrà attivare, e, soprattutto, quale idea di abitabilità vi verrà espressa?

Domande che nel libro vengono articolate in questioni programmatiche: «come sperimentare in piccoli comuni un'accoglienza generativa, ovvero orientata da nuove pratiche di comunità, attivazione, co-responsabilità? In che modo mettere insieme capacità, storie e vocazioni di chi arriva con quelle di chi accoglie? Come utilizzare le filiere economiche locali per innescare valore economico e sociale?» (Luisi, Nori, p. 134).

Merito del volume è quello di mostrare, attingendo da esperienze recenti lungo tutta l'Italia – dalle valli alpine fino ai borghi della Locride –, come siano ormai «maturi i tempi per una politica nazionale delle aree interne e montane che consideri migranti economici e profughi come fattore di sviluppo socio-economico e di preservazione dei patrimoni ambientali locali, piuttosto che come problema da scaricare su territori marginali» (Membretti, Lucchini, p. 41). Un libro dunque necessario per dimostrare, proprio quando quel tipo di politica viene con forza contrastata, che i territori marginali possono risolvere, attraverso l'accoglienza, non tanto il problema dei rifugiati, quanto il *proprio* problema: quello di continuare a esistere, di non scomparire a causa dello spopolamento e di ripensarsi come territori aperti a nuovi cittadini (Pezzoni, 2016).

Eppure proprio la multidisciplinarietà dei testi raccolti fa emergere un contributo più ampio che il volume apporta al dibattito pubblico circa la complessa partita dell'accoglienza: attraverso la polifonia delle voci narranti, si dispiega il racconto di una diaspora del nostro tempo dove i migranti possono

si diventare cardini di un processo di riqualificazione dei territori fragili, ma possono altresì suggerire una riflessione sul significato di appartenenza di un'umanità in cammino. Cambiare il punto di osservazione, guardando i margini «per comprendere le ragioni di una storia lunga e delle sue sconfitte» (Tarpino, 2012) e scorgere in essa le possibilità di una storia differente, significa andare oltre i paradigmi di un'intera epoca che hanno un tempo generato quelle 'sconfitte'. Significa forse poter guardare i nuovi abitanti delle montagne, delle pianure e di ogni terra d'approdo come «pionieri di una nuova cittadinanza» (Guarrasi, 2011, p. 30). Attraverso questo spostamento dello sguardo, anche lo status degli abitanti radicati viene inevitabilmente messo in gioco, e con esso il destino di un territorio che ospita entrambi, non più rifugiato e autotono, ma soggetti partecipi di uno spazio comune continuamente rinnovato dalle trasformazioni di chi vorrà prendersene cura.

Riferimenti bibliografici

- Anci, Caritas italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes, Servizio centrale SPRAR (2016), *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia - 2016*. http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/Pubblicazioni/libri_2016/Rapporto_Protezione_2016/Rapporto_protezione_internazionale_2016.pdf.
- Barbera F. (2015), "Il terzo stato dei territori: riflessioni a margine di un progetto di policy", in B. Meloni, a cura di, *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 36-52.
- Farinelli F. (2003), *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino.
- Ferrajoli F. (2018), "Il nuovo 'popolo costituente'", *il Manifesto*, 24 ottobre.
- Guarrasi V. (2011), *La città cosmopolita. Geografie dell'ascolto*, G.B. Palumbo, Palermo.
- Pezzoni N. (2016), "Riace: la rinascita di un territorio", in B. Bonfantini (a cura di), *Attivare risorse latenti*, Planum Publisher, Roma-Milano.
- SPRAR (2017), *Linee guida per la presentazione delle domande di contributo per il fondo nazionale per le politiche e servizi dell'asilo*, allegato A, testo coordinato del D.L. 17 febbraio 2017, n. 13, www.sprar.it/wp-content/uploads/2016/06/Allegato_A1.pdf.
- Tarpino A. (2012), *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*, Einaudi, Torino.

